

Gli uomini di poche parole sono i migliori

ex libris

William Shakespeare
«Enrico V»

festival

MALO, NON SOLO MENEGHELLO

Roberto Carnero

Di festival - letterari, artistici e musicali - è piena l'estate, da Bolzano a Pantelleria. Se segnaliamo questo *Atoz - Azioni inClementi*, che si svolge a Malo (Vicenza) presso Villa Clementi dal 13 al 24 agosto, è perché presenta alcune caratteristiche originali. Nato nell'estate del 1999, prendeva a prestito il nome di un bibliotecario di Star Trek. Si voleva mettere in scena una lettura di testi dello scrittore Luigi Meneghello, del cui romanzo d'esordio (*Libera nos a malo*, 1963), peraltro, ricorre quest'anno il quarantesimo anniversario. *Atoz* si propone innanzitutto come festival popolare o, meglio, «pop». L'idea è quella di portare la letteratura a un pubblico che tradizionalmente le è distante. Il tema centrale è quello della narrazione - il sottotitolo è difatti «Arti e mestieri del narrare» -, scritta, orale, musicale e visiva.

Suggestiva l'immagine scelta quale logo della nuova edizione: una foto di Philippe Petit, il funambolo che nell'estate del 1974 tese un filo tra le Twin Towers attraversando il cielo per ben otto volte. È un'icona che allude al titolo di quest'anno: «Sul filo della storia»; a significare che la narrazione storica ha bisogno di storie minori, che sono quelle che la compongono. Immaginate, ad esempio, che nell'arco dei prossimi mille anni una catastrofe naturale abbia cancellato tutte le testimonianze documentali dell'ultimo secolo, ma che sia sopravvissuta una collezione completa della *Gazzetta dello Sport*. È una provocazione: quale idea del nostro mondo e della nostra società ci si potrebbe costruire partendo da lì? Si tratta di un'esplorazione paradossale, affidata ad Alfredo Pasotti la sera di venerdì 22.

In realtà il festival inizierà già il 13 agosto, con un'anteprima in cui Marco Paolini leggerà alcuni brani del primo romanzo di Meneghello. Il 15 toccherà a Grazia Varesani, musicista e scrittrice, e ai Tetes de bois, la band d'autore composta da voce, basso, tromba, pianoforte, chitarra e batteria. Si sono fatti notare per i concerti sulle scale mobili delle stazioni del metrò, in fabbriche abbandonate o nei tram e nelle stazioni ferroviarie. Il loro ultimo lavoro - *Ferré, l'amore e la rivolta* - è un omaggio alla figura del poeta e musicista francese. Nella stessa serata Marco Ghiotto tratterà una breve storia del rock attraverso i testi di alcune canzoni, quasi una cronistoria estetica.

Il ricco calendario degli eventi vedrà poi la presenza di scrittori di primo piano: Pietro Spirito, Veit Heini-

chen, Marcello Fois, Mauro Covacich. E ancora, spettacoli teatrali, concerti, performance. Il 17 si terrà una lettura ritmica di Lello Voce, sulla musica elettronica di Frank Nemola e sulla tessitura melodica di Michael Gross, con le videoscenografie live di Giacomo Verde: è *Fast Blood*, uno dei primi esempi europei di opera-poesia. Il 18 segnaliamo lo spettacolo dal titolo *Dinièghi*, sorta di «teatro reportage» che racconta le esperienze di vita dei rifugiati e dei richiedenti asilo. A conferma che l'arte, quella migliore, non rinuncia a confrontarsi con i problemi della più scottante attualità. Come con la storia, per reagire ai revisionismi interessanti che negli ultimi tempi vanno tanto di moda: la chiusura di *Azioni inClementi*, domenica 24, comprende due appuntamenti dedicati alla Resistenza. Il sito web del festival è: www.atoz.it.

I grandi scrittori e l'Unità

il 1° volume da oggi in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

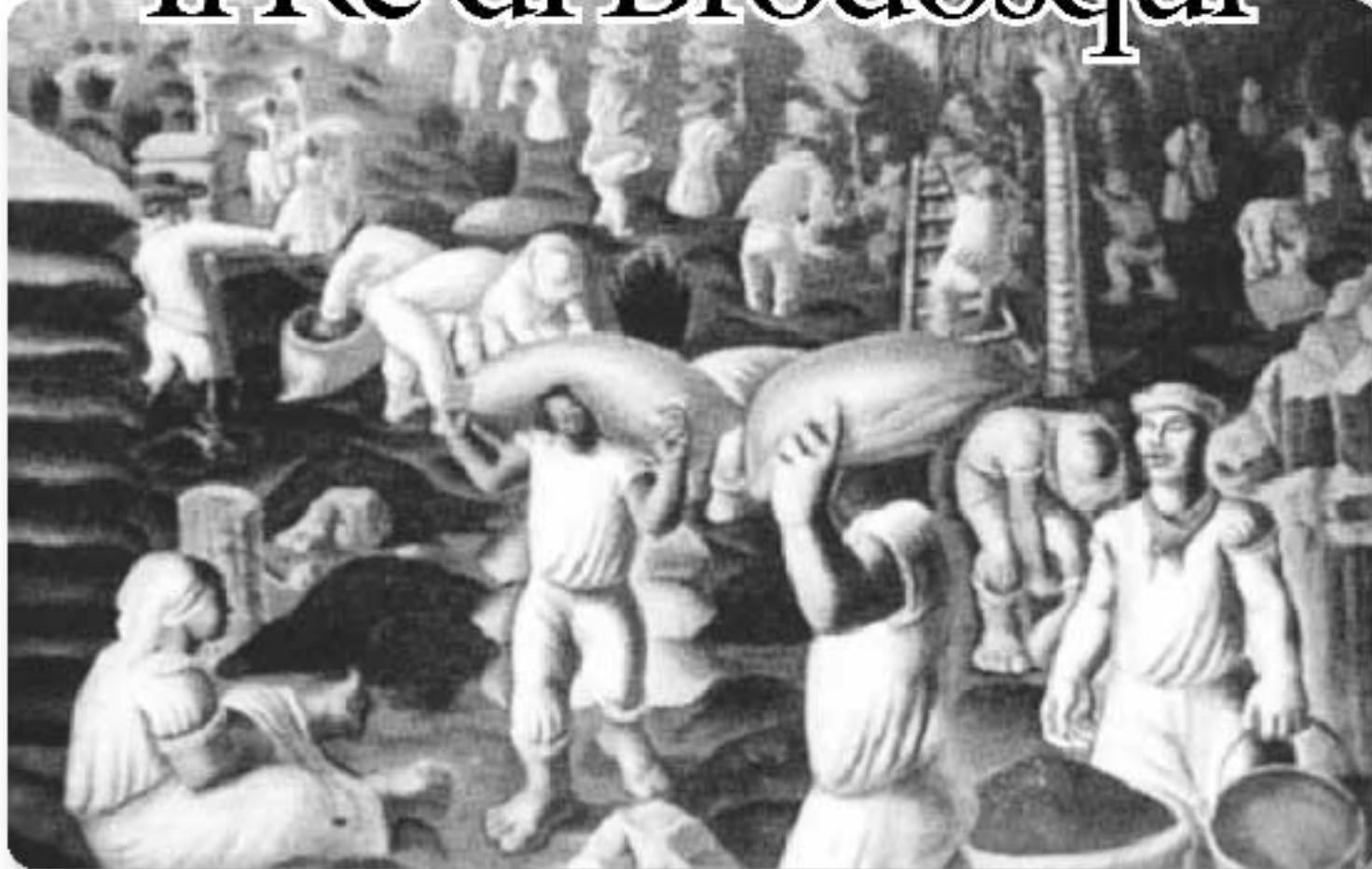
I grandi scrittori e l'Unità

il 1° volume da oggi in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Folco Portinari

COSE DELL'ALTRO MONDO

Il Re di Brodósqui



Brodowski... Nome proprio di persona che legittima la domanda successiva, chi era costui? Riesco a saperlo via internet. Era un ingegnere polacco che, all'inizio del Novecento, costruì una stazione ferroviaria in una località dove c'era solo la ferrovia. E la gente chiamò quel luogo col nome del polacco, toponimo che gli è rimasto anche oggi che, pur senza la ferrovia, ci sono tante case da farne un paese. Allora questo era il capolinea per le grandi piantagioni di caffè, quasi al confine con il Mato Grosso, in un paesaggio verdissimo, come un po' tutto il Brasile centro-meridionale. Oggi non c'è più il caffè ma, tra i piantatori, c'era pure un italiano emigrato dalla provincia vicentina, un contadino, Francesco Portinari. Una specie di *bandeirante*, un pioniere cioè, come quelli che siamo abituati a vedere nei film western.

Francesco Portinari... il nome mi suona familiare, anche se a Brodósqui ogni familiarità si dissolve. Case al massimo a un piano, una gran piazza alberata con uccelli a me inabituali, una chiesa al centro, un ristorante con un cow boy sull'insegna. Questa è Brodósqui, una stazione ferroviaria in cui approdò un contadino veneto con la moglie e la madre, più di cento anni fa, un buon cattolico che contribuì a mettere al mondo dodici figli. Uno di quelli, Candido Portinari, era destinato a diventare uno dei massimi pittori d'oltre oceano. Nacque nel 1903, in dicembre. Perciò se ne celebra il centenario. E perciò io mi ritrovo qui, oggi, a rendergli omaggio, forse il primo, forse il solo italiano, in questo paesino fuori da ogni itinerario turistico. D'altra parte Brodósqui diventa comune, municipio, solo nel 1913.

Come si potrebbe leggere in una storia «alla Vasari», Candido Portinari non si fermò a lungo nel paese, o nel luogo natale perché il padre lo mandò, ancora giovanetto, «a bottega», avendone intuito estro e vocazione d'artista. Però tornava, continuò a tornare regolarmente a casa (non dove nacque, nella fazenda, ma dove il padre si trasferì, preferendo fare il falegname piuttosto che il contadino), dipingendo quei paesaggi, quei bambini, quei contadini. Casa tenuta sino alla morte, ereditata dal figlio e diventata un piccolo museo, curatissimo, come dev'essere la casa del più grande pittore «brasiliiano» d'ogni tempo. A dirigerlo è una giovane e bella signora, studiosa di museologia, lei pure con un nome molto italiano, Angélica Fabbri, la quale, solo in virtù cognominale, mi accoglie come un principe. Anzi, non possedendo *Fratelli d'Italia*, una delle sue assistenti mette sul giradischi *Io che amo solo te*, così volendo testimoniare un legame e una presenza d'Italia, anche lì, in vista del Mato Grosso.

La casa è piccola, dà sulla piazza, ha il solo pianterreno e sul retro un giardino. All'interno sono conservate poche opere, qualche disegno, un paio di affreschi. Non è né vuole essere una pinacoteca ma un luogo della memoria. È l'atmosfera ciò che conta qui, quella del paese sprofondato nel verde delle colline che lo circondano, delle sterminate coltivazioni di canna da zucchero che l'accompagnano, dei boschi d'eucalipti (coltivati per farne

i reportage

«Cose dell'altro mondo» è il titolo di questa serie di reportage dagli angoli più sperduti del mondo. Nelle precedenti puntate siamo stati in Senegal (14 luglio) per parlare dei pescatori che lì vivono, regolandosi con particolari leggi di solidarietà; siamo approdati nella Polinesia francese (28 luglio), dove un'isolana agguerrita e indipendentista ha sfatato il mito di Paul Gauguin, considerato, lì nelle isole, solo un tipo losco che considerava gli isolani dei selvaggi; poi siamo saltati nel Gabon (4 agosto), paese africano in cui i trafficanti di legname ne stanno spogliando le immense foreste.

Qui accanto una banconota brasiliana con l'effigie del pittore Candido Portinari. In alto «Café» (1925)

Figlio di emigranti italiani cresciuto tra le piantagioni di frutta e di caffè il pittore Candido Portinari è una gloria del Brasile. I suoi quadri mostrano un'umanità povera e dolente come quella dei libri di Amado



chi era

Il pittore Candido Torquato Portinari nacque il 29 dicembre del 1903 a Brodósqui (nell'interno dello stato di San Paolo) da una famiglia di emigranti italiani. L'infanzia trascorse tra i contadini delle piantagioni lo influenzerà fortemente e quell'ambiente sociale resterà suo punto di riferimento costante. Un viaggio in Europa gli fa scoprire i grandi maestri del Rinascimento italiano e i movimenti artistici d'avanguardia a Parigi, due influenze che marcheranno la sua opera. Negli anni Quaranta rese omaggio alle sue origini con la serie «Emigranti». Vinse il premio Guggenheim (1956) e quello del Carnegie Institute (1935), e nel 1946 il governo francese gli assegnò la Legion d'Onore. Un suo affresco sul tema di «Guerra e Pace» vinse nel 1951 il concorso per la sede delle Nazioni Unite a New York. Tra le «opere civili» di Portinari si ricordano gli affreschi per la Biblioteca del Congresso a Washington, per il Ministero dell'educazione nazionale a Rio de Janeiro e le decorazioni murali per gli edifici di Oscar Niemeyer. Morì di emorragia interna nel 1962 all'età di 59 anni, intossicato dal piombo e l'arsenico dei colori che usava. Due i siti principali da consultare per saperne di più: www.casadeportinari.com.br/ e www.portinari.org.br/ che informano anche sulle celebrazioni per il centenario della nascita.

carta, come i pioppi da noi) dei giganteschi e piangenti bambù... Eppure quadri, e famosi, intitolati Brodósqui ce ne sono sparsi nelle gallerie di mezzo mondo, con quei bambini che giocano scalzi a football su campi rossi e spelati, con quei negri delle piantagioni di caffè dai grandi piedi e dalle grandi mani, con quelle donne ferme, in attesa del nulla. Vedo uno splendido disegno, con le linee come sempre molto incise, dov'è la piazza com'era una volta e sullo sfondo la stazione e un

trenino-giocattolo che corre nella vuota campagna. Il pezzo forte è conservato in un angolo del giardino, in cui fu ricavato lo spazio per farne una cappella, la *Capella da nonna*, affrescata nel 1941 dal nipote Candido per la nonna devota, ormai troppo vecchia per muoversi fino alla chiesa. Lì, nel giardino, poteva ritrovare il suo dio, reso familiare però, domestico, a portata di mano: tutte le figure hanno visi consueti, di parenti o amici. San Pietro è il figlio

Francesco, Santa Lucia è una sorella del pittore e il Battista uno dei dodici fratelli, così come due sorelle sono ritratte in veste di sante assieme ad amici di famiglia. Una sacra famiglia laicamente storicizzata dal «compagno» Candido Portinari. Sì, perché Candido era comunista e all'interno della casa è riprodotta un'intervista che fece Vinicius de Moraes, nella quale si legge: «Non pretendo di intendere di politica. Ho seguito le mie fondate convinzioni in virtù della mia infanzia

povera, della mia vita di lavoro e di lotta. E perché sono un artista. Mi addolora chi soffre e vorrei dare il mio aiuto per porre rimedio alla ingiustizia sociale che esiste. Qualunque artista cosciente ha lo stesso sentimento». La sua vita politica di comunista non fu certo tranquilla, in un periodo in cui il suo partito fu messo fuori legge. L'amico e compagno Jorge Amado finì in galera, lui andò in esilio in Uruguay. Non fa quindi meraviglia che, appartenente a

Di famiglia religiosa, comunista, ha sempre ricercato nella cultura contadina i temi del dolore, dell'ingiustizia e della schiavitù

Brodósqui, dove è nato cento anni fa, è una piccola città che prende il nome da un ingegnere polacco che vi costruì la stazione